



“La Piccola Betania” ricorda don Stefano Ferreri

Testi tratti dal volume di don Franco Locci

A 70 anni dalla morte. Sabato 4 giugno nel pomeriggio, memoria del fondatore della comunità religiosa

Un libro a cura di don Franco Locci ripropone la figura del sacerdote e i suoi insegnamenti nel cammino di fede

La Comunità delle Suore della “Piccola Betania” a Fiamenga si sta preparando per sottolineare il 70° anniversario della morte di don Stefano Ferreri, alla guida della parrocchia dei santi Pietro e Paolo a Fiamenga dal 1920 al 1946, fondatore - con Germana Resch - della stessa Congregazione religiosa di diritto diocesano. Significativa figura di sacerdote e pastore, conosciuto come “padre missionario” perché trascorse i primi tempi del suo ministero sacerdotale in Svizzera tra gli emigrati italiani, don Stefano Ferreri ha lasciato una forte impronta nella parrocchia di Fiamenga ed in particolare ha donato alla Chiesa monregalese la Comunità religiosa della “Piccola Betania”.

I momenti per vivere questo 70° anniversario sono così indicati: sabato 4 giugno, alle 15, presso la

“Piccola Betania”, la presentazione della figura di don Stefano Ferreri a cura della Comunità religiosa da lui fondata. Alle 15,30 la Messa presieduta dal vescovo mons. Luciano Pacomio. Alle ore 16,45, esecuzione di diversi brani musicali composti da don Stefano Ferreri (a cura di Manuela Neyret all'organo, di Maurizio Davico e Rali al flauto). I canti sono eseguiti dalla Corale interparrocchiale, diretta da Monica Hofman, formata dalle persone ove operano le religiose. Seguirà un momento di convivialità.

“Don Stefano Ferreri”, un libro di don Franco Locci

Le Suore di “Betania” hanno pensato di realizzare anche un libro con profilo e riflessioni sulla figura di don Stefano Ferreri, di cui

riportiamo degli estratti in queste pagine.

«Abbiamo chiesto a don Franco Locci - dicono sr Laura e Conso- rre -, amico da anni della nostra comunità ed autore già del libro “Germana Resch Una donna tutta di Dio”, di scrivere qualcosa sul nostro Fondatore in occasione del 70° della sua nascita al cielo, con il vivo desiderio che non solo venga ricordato questo santo sacerdote, ma che qualcuno dei suoi insegnamenti e dei suoi esempi possa ancora aiutarci nel cammino della fede. Ringraziamo il Signore per i molteplici doni che gli ha fatto e che Lui ha vissuto pienamente e gli chiediamo di aiutarci a vivere nell'umiltà l'amore concreto per Gesù, come Lui ci ha testimoniato e, stando ai piedi del Maestro, consapevoli della sua misericordia, possiamo a nostra volta gioire e portare frutti di bene».

Uno strano missionario

Il progetto di andare sulle frontiere del Vangelo - Poi il ritorno in diocesi

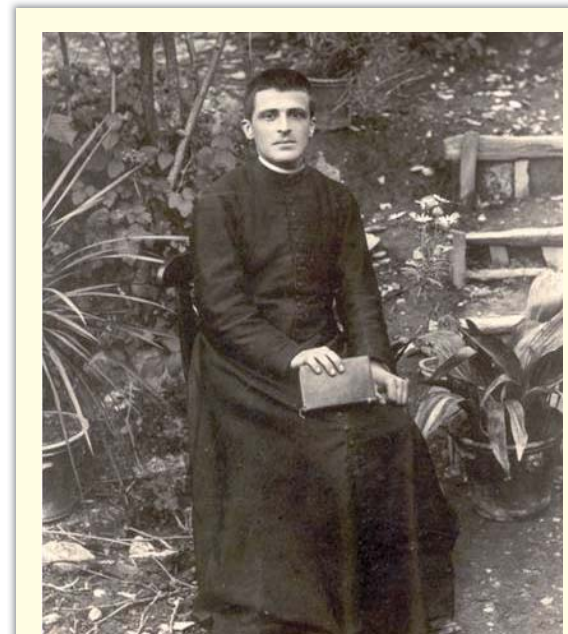
Quando ragazzino undicenne ero nel Seminario minore, con i miei compagni aspettavamo con gioia la venuta di qualche missionario che, tornando a casa magari per curarsi dopo anni di fatiche, passava appunto in Seminario, forse anche con la speranza che qualcuno di noi si indirizzasse alla via missionaria, per raccontare a noi ragazzini qualcosa del suo operare. Noi, figli delle avventure di Verne e di Salgari, aspettavamo con ansia che ci parlasse di tribù africane o asiatiche, di avventurosi incontri con animali feroci, di conversioni di pagani.

Quando, leggendo le testimonianze che riguardano don Stefano Ferreri, ho scoperto che la gente, la sua comunità di “Betania” di Fiamenga e anche i sacerdoti della sua diocesi lo chiamavano “il missionario”, all'inizio mi sono stupito. Ma che missionario era don Stefano? Mi sembrava fosse un comune sacerdote di parrocchia. Eppure questo titolo letto nel suo vero senso gli spetta pienamente.

Fin da bambino il piccolo Stefano vive quelle che sono le esperienze fondamentali del cristiano. E' il primo di cinque fratelli di una famiglia numerosa in cui regnano amore e rispetto. E' un ragazzino vivace, anche un piccolo monello, che con un suo fratellino lega un carrettino alla coda della mucca e la fa correre per il prato, ma è un bambino nato e cresciuto in una famiglia che lo educa ai profondi valori cristiani.

Intendiamoci subito, oggi certi metodi educativi, certi modi di vivere le realtà cristiane nel quotidiano, certi modi di pregare... ci possono sembrare “superati”. Chi si immagina oggi una famiglia (molto “allargata” per lo spazio che trovano anziani, zii, parenti, lavoranti) che la sera si riunisce magari nella stalla per dire il rosario, uomini che hanno faticato tutto il giorno, donne che mentre pregano rattoppo le calze della loro famiglia, giovani e ragazze, bambini, operai e contadini insieme? Chi pensa ancora che la domenica, dopo essersi vestiti “bene” per la Messa del mattino ci si ritrovi ancora al pomeriggio per i Vespri e l’“istruzione”? Chi si immagina che ogni evento della vita (nascite, morte, fame, solidarietà, malattie, guerre) sia prima di tutto un fattore “religioso”?

Stefano assorbe la profonda religiosità del suo tempo non solo come un qualcosa di esteriore fatto di riti e di abitudini, ma come un incontro sponta-



Don Stefano giovane chierico e la casa nativa ai Ferreri di Bastia M.v.

neo, gioioso con Dio, Gesù, la Madonna, i Santi e gli Angeli. Gesù è senso e gioia del suo vivere e poco per volta scopre che è bello poterli dedicare tutta la vita.

Ma poco per volta in questo ragazzino matura anche un'altra idea: “Se stare con Gesù mi rende così felice, quanto sarebbe bello che altri facessero la mia stessa esperienza!” .E' questa in seme l'idea di missione e di missionarietà. Questo pensiero nasce e matura soprattutto in un momento difficile della vita di Stefano, il momento della malattia e del rischio della sua vita. Si è infatti ammalato di poliartrite reumatica complicata dalla Corea o Ballo di San Vito. I medici dubitano che se la possa cavare, ma lui si affida con fiducia a Maria Ausiliatrice e, prima dello scadere di un anno, la guarigione arriva.

Essendosi modificata l'idea di seguire la propria vocazione con i Salesiani, entra a Genova nell'Istituto Brignole-Sale Negroni dove si prepara a diventare prete e missionario per la Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Ma c'è nella sua vita qualcos'altro che oggi diremmo “lo condizionerà”, ma che forse sarebbe più opportuno dire: gli manifesterà in modo difficile ma reale la volontà di Dio nelle sue scelte e nelle situazioni più

importanti della sua vita, e questa è la sofferenza.

Si giunge così al giorno della sua ordinazione sacerdotale avvenuta per mano del vescovo di Genova, Tommaso Reggio, il 18 giugno 1899. Ma dopo l'ordinazione perché non arriva il mandato per poter partire missionario? I suoi superiori pur avendo di lui la massima stima e fiducia conoscono la sua situazione di salute precaria e, quando dopo quasi due anni arriva l'incarico, non è per le terre d'Oltremare ma per la Svizzera.

Missionario in Svizzera? Una delusione diremmo noi. Ma don Stefano parte subito. Sa che in Svizzera ci sono molti italiani che si sono recati là perché in Italia c'è povertà. I residenti si sentono superiori a loro, spesso manifestano paura di questi che sono “un'invasione”, che “non hanno cultura”, che sono “diversi da noi” (pensate un po' se la storia, cambiando i soggetti, non si ripete oggi!).

Ma anche in questo periodo la sofferenza, il suo spendersi per gli altri, la mancanza di salute costringono i suoi superiori a fargli prendere momenti di riposo e poi a rientrare definitivamente in Italia. Ma ciò non fa diminuire né la sua fede né il suo spirito missionario.

Gli appuntamenti riservati dalla Divina Provvidenza

L'incontro con Germana Resch

Si incrociano due storie di consacrazione al Signore che porteranno alla "Piccola Betania"



Germana con «Sorelle di "Piccola Betania"»

Ci sono incontri che diventano "segni" nella vita. Durante questo periodo di missione in Svizzera, a Basilea, avviene la conoscenza con Germana Resch. Ecco come, sulla base dei documenti esistenti, nel profilo di Germana "Una donna tutta di Dio", viene raccontato in modo un po' romanzato questo primo incontro.

«Una sera, sul finire dell'ottobre 1902, mentre i primi freddi pongono decisamente fine ai miti tepori di un colorato autunno, a Basilea, alla porta dei Padri della Missione, due donne, madre e figlia, bussano e chiedono di parlare con il superiore, padre Bottassi. Le due sono conosciute in quella casa: hanno più volte aderito alle iniziative dei missionari e sovente, anche con il resto della famiglia, hanno partecipato alle

loro celebrazioni. Le due donne sono madre e figlia. La madre, lo si vede dal suo portamento anche se i vestiti sono curati ma umili, è certamente di famiglia di origini distinte, la figlia di 19 anni è una bella ragazza, alta, sottile, dai lineamenti delicati, occhi di un limpido azzurro in cui ci si può rispettare, sguardo assorto. Anche lei porta vesti indossate con molta proprietà, ma semplici, senza orpelli di sorta.

Quando nel piccolo parlatorio entra don Bottassi, la madre, la signora Resch, prende la mano del missionario e la bacia. "Sono venuta con Germana perché vuole salutarvi prima di partire", e nella sua voce si sente una profonda nostalgia. Germana alza gli occhi sorridenti per fissare il suo sguardo negli occhi del missionario.

"Finalmente i miei genitori hanno acconsentito al mio desiderio. Posso partire come novizia per la clausura presso le Suore Domenicane di Saint Nicholas-Etrepagny". «Vede, don Bottassi, il permesso per entrare in convento, suo padre ed io, glielo abbiamo dato con difficoltà, non tanto perché non crediamo alla sua vocazione quanto perché Germana ha così poca salute e noi abbiamo paura che non regga ad una vita così dura... e poi il distacco... e poi Germana è la maggiore e avrebbe potuto essere utile alla sua famiglia e anche a tanti poveri che ha sempre amato».

Poi, don Bottassi, rivolgendosi a Germana le disse: "Io lo so che la tua non è una fuga e neppure un ghiribizzo, la tua è una chiamata: tu vuoi amare il Signore con tutta

te stessa. Guarda, proprio in questi giorni è giunto un missionario nuovo, viene dalle mie parti. E' anche lui molto giovane, ha 26 anni, anche lui non ha molta salute, ma in quanto a zelo! E' venuto per seguire il gruppo delle Figlie di Maria e in questo campo non ha ancora molta esperienza, ma sono sicuro che ce la metterà tutta, è 'un piccolo San Luigi'. Voglio presentartelo. La tua persona e la tua scelta certamente lo incoraggeranno e tu avrai un ricordo indelebile di qualcuno che, come te, si è totalmente consacrato al Signore".

Poi, rivolgendosi nuovamente alla mamma aggiunse: "Mi sembra giusto presentarlo anche a lei. Voi che restate e soprattutto gli altri vostri figli potranno avere in lui un punto di riferimento sicuro".

Suonò un campanellino e ad un inserviente accorso disse: "Per favore, mi chiami padre Ferreri, deve essere in camera sua".

Sembra un incontro fortuito quello tra una aspirante monaca e un prete che vuol fare il missionario, è invece la Provvidenza di Dio che incomincia a tessere una storia dove i personaggi non riusciranno a fare quanto era direttamente nei loro propositi ma, lasciandosi guidare da Dio, realizzeranno un progetto di amore da lui voluto. L'incontro tra Germana e don Stefano rimase nel cuore di entrambi. Germana aveva visto in lui, l'uomo innamorato di Dio, suo ministro desideroso di servirlo nei fratelli, uomo di preghiera, profondo nei suoi pensieri: ecco colui al quale avrebbe affidato volentieri la propria anima, sicura che egli l'avrebbe guidata con serietà e amore. Don Ferreri, da parte sua, rimase colpito da questa ragazza che, anche nel suo gestire e parlare, lasciava trasparire la squisitezza di un'anima profonda, totalmente dedicata a Dio, capace di grandi scelte e di grandi sofferenze per Lui e per i fratelli.

Si salutarono, si confortarono vicendevolmente nei rispettivi cammini, promisero di rimanere uniti nel ricordo vicendevole della preghiera e don Ferreri assicurò a Germana e a sua madre che non avrebbe dimenticato la loro famiglia. Poi don Ferreri fece un piccolo gesto che rimase però impresso nel cuore di Germana al punto che anche lei spesso, molti anni dopo, lo userà con le sue consorelle, le fece un piccolo segno di croce sulla fronte, segno di benedizione e di affidamento totale a Cristo. Due strade che sembravano dividersi per sempre e che nella volontà di Dio diventeranno un unico cammino. Ma anche nella vita di Germana, profondamente innamorata di Gesù e con il desiderio di consacrarsi totalmente a Lui, la malattia gioca un ruolo "provvidenziale". Proprio perché ammalata deve lasciare il convento e tornare a casa, a Basilea. Qui troverà il conforto e l'amicizia profonda e di fede di don Stefano che aveva continuato a frequentare la casa dei suoi genitori e che, riconoscendo in lei i suoi valori mistici, accetta, pur con molti dubbi e dopo essersi a sua volta fatto consigliare, di diventare la sua guida spirituale».

Poche date per ricordare una vita

- 8 APRILE 1876** Don Stefano nasce alla frazione "ai Ferreri" nel Comune di Bastia M.vi, primo di cinque figli, da Giovanni Ferreri e da Maddalena Basso.
- APRILE 1884** Riceve la prima Comunione
- OTTOBRE 1887** Decide di farsi prete ed entra alle Scuole Apostoliche del Santuario di Mondovì.
- 14 FEBBRAIO 1888** Indossa l'abito talare.
- OTTOBRE 1890** Si ammalava gravemente e guarisce per intercessione di Maria Ausiliatrice
- OTTOBRE 1894** Decide di farsi missionario ed entra nel Collegio "Brignole-Sale Negroni" di Genova.
- 18 MARZO 1899** Riceve il suddiaconato.
- 18 GIUGNO 1899** Viene ordinato sacerdote.
- 15 FEBBRAIO 1902** Viene mandato dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide missionario in Svizzera prima a Friburgo-Baden, poi a Preda e poi a Basilea
- OTTOBRE 1905** Per motivi di salute si trasferisce a Ceva.
- 1 LUGLIO 1919** Entra parroco a Fiamenga di Mondovì.
- 31 LUGLIO 1932** Inizio ufficiale dell'opera "Piccola Betania".
- 27 APRILE 1934** Morte di Germana Resch.
- 29 APRILE 1934** Primo malore di don Stefano.
- 1 GENNAIO 1946** Ultima apparizione pubblica di don Stefano.
- 1 FEBBRAIO 1946** Alle 14,30 Don Stefano conclude il suo cammino terreno.

Lettere tra don Stefano e Germana «Un'anima angelica»

Ecco come don Stefano parla di Germana in una sua lettera: «Dal primo istante in cui ebbi la fortuna di incontrare quell'anima, non ho esitato minimamente a credere che ella dovesse essere qualcosa di straordinario, qualcosa di sublime, una di quelle anime angeliche, privilegiate che passano sulla terra senza toccarla. Sono sicuro che è per me una grazia del tutto speciale che il Signore si è degnato di farmi. Credo che il buon Dio abbia dei grandi disegni su di lei. Le vie della Provvidenza sono singolari ed incomprensibili».

Nella semplicità e nella profondità della seguente lettera, che Germana scrive a don Stefano, troviamo la profondità di una amicizia seria e profonda che continuerà nel rispetto vicendevole per tutta la vita. «E' nella mia cella interiore che Gesù mi faceva comprendere, già durante il Noviziato, che dovevo pensare a voi nelle mie preghiere e che per voi offrivo ogni giorno un'ora delle mie sofferenze. E' qui che Gesù mi ha in-

caricata di aiutare qualche anima. Malgrado mi sembrasse impossibile farlo; e che Egli mi disse che eravate voi che dovevate guidarmi. Io sono arrivata al punto che non posso più avanzare da sola, ma ci vuole qualcuno che con pazienza mi aiuti a uscire da questo cespuglio pieno di spine affinché possa servire Gesù e amarlo sempre più. Siete dunque voi che il buon Dio incaricò di un sì grande dovere. Signor Missionario, non rifiutatevi. E' ancora la sera presso Gesù, ch'Egli mi fece comprendere - prima di darmi l'incarico di lavorare con voi - che voi avete dei momenti di tristezza, che vi sentite solo... e voi me lo avete scritto più volte... Gesù è sempre presso di voi, Egli vi aiuta, vi sostiene... Coraggio la vostra ricompensa sarà grande... Partecipate con me alle sofferenze di Gesù... Siamo continuamente uniti a Gesù in tutte queste sofferenze... Permettetemi di soffrire un'ora ogni giorno (almeno) per voi, per tutte le anime che la divina bontà si degnò di affidarvi».



Basilea, Friburgo e Preda, città dove è stato don Ferreri

Il profilo robusto della spiritualità vissuta da don Stefano

Le convinzioni di una vita da prete

La preghiera

«Se il sacco è vuoto non ci puoi cavare niente». E' inutile parlare di mistica, di missionarietà, di amore cristiano, se non si fa esperienza di Dio, se il nostro cuore non pulsa con il suo, se non ci sentiamo amati profondamente da Lui al punto di desiderare che altri facciano la stessa esperienza per essere felici come noi. Diceva don Stefano: «Raccogliete in voi tanto amore da poterlo spandere intorno». Poi c'è anche bisogno di spazi concreti, di formule e momenti determinati. Ecco alcune cose che don Stefano ci suggerisce: «Pregate e fate pregare, qui sta il segreto per ottenere da Dio tutte le grazie: saper pregare bene; pregare con umiltà e con confidenza, pregare con fervore e con perseveranza. Non dimenticate mai le orazioni del mattino e della sera; e chiudete la vostra giornata con la devota recita del Santo Rosario. Accostatevi spesso e con le dovute disposizioni ai Santissimi Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia; troverete in essi la virtù e la forza necessaria per vincere i vostri nemici spirituali, e perseverare nel bene fino alla morte».

Amore per la Parola di Dio e confronto con essa

Se avessimo la possibilità di leggere sia le omelie che le catechesi di don Stefano vi troveremmo sempre, citati o no, molti riferimenti alla Parola di Dio. Dal suo modo di parlare e di scrivere si vede che «masticava» molta Parola di Dio e che poco per volta questa stessa Parola, ascoltata, letta, commentata e soprattutto vissuta, faceva parte della sua vita. Scriveva don Corrado Avagnina, prendendo dalle testimonianze di due parrochiane: «Dalle righe del Bollettino parrocchiale don Ferreri esortava i suoi parrocchiani a leggere e rileggere la Sacra Scrittura: ogni mese si alternavano le sostanziose rubriche "Leggendo il Vangelo" e "La storia sacra". Il priore snocciolava i testi biblici commentandoli con la passione del pastore ed il linguaggio di chi sa parlare al cuore».

Catechismo e istruzione religiosa

In una conferenza sul catechismo risponde in questo modo alla domanda: «Perché è così importante il catechismo?»: «L'eccellenza del catechismo si desume dal suo soggetto che è Dio. Il Catechismo, infatti, ai suoi lettori presenta Iddio e di Lui parla, di Lui Uno nell'essenza e Trino nelle persone. Di Lui Primo principio e Ultimo fine, di Lui creatore, conservatore e glorificatore dell'universo, di Lui, infinita bontà. Parla di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, redentore del mondo, giudice di tutti; e parla della Chiesa da Lui fondata a perpetuare sulla terra l'altissima e divina missione sino al termine dei secoli. Parla anche dell'uomo, specialmente dell'anima e dei suoi eterni destini, della fede, della speranza,



«Lo ricordo in preghiera davanti alla statua della Madonna del Rosario: stava in ginocchio con la testa leggermente china, atteggiamento devoto, sereno... A Lei affidava ogni giorno noi, suoi figli, e così Maria portava avanti ogni iniziativa. Il nostro priore soleva dire: "Per trovare la Grazia di Dio bisogna incontrare Maria". E soggiungeva: "Vi voglio felici nel tempo e nell'eternità. Avete timore del giudizio di Dio? Ebbene, recitate con fede, con amore, con speranza certa, ogni sera, una Ave Maria. Potete essere certi della salvezza"».

Testimonianza di Beppe Veglia

za, della carità, dei comandamenti e di ciò che ad essi si oppone, ossia il peccato. Parla della Grazia, dei Sacramenti, del sacrificio, dei doni dello Spirito Santo; parla delle opere di misericordia e di altre cose nobilissime; ma di tutto parla o in quanto è Dio, o in quanto a Dio si riferisce e a Dio conduce. Esso è l'insegnamento degli insegnamenti, il sapere per eccellenza, il fondamento e la base dell'ordine e della salute, il primo fattore della civiltà e felicità dei popoli. Esso, poi, viene a rispondere alle domande più profonde ed esistenziali dell'uomo. E che cosa fondamentale cerca l'uomo? La felicità». E terminava la sua catechesi con questo augurio: «Cari genitori

e cari catechisti, guardate su in alto alla mercede che vi ha preparato Iddio... Essa è grande; già lo disse per bocca del profeta Daniele: "Quelli che insegneranno a molti la giustizia, brilleranno come stelle nella interminabile eternità"».

Eucaristia

E' questa la forma più alta della preghiera perché è soprattutto la preghiera di Gesù con noi e per noi. Don Stefano amava l'Eucaristia e invitava alla comunione frequente. In un'epoca in cui si badava più alle norme, alle osservanze, al senso del "mistero inavvicinabile", ecco alcune sue parole scritte nel 1931 sul Bollettino parrocchia-

le: «Accade talora di incontrare degli individui che stanno lontani dalla Comunione perché non se ne credono degni. A costoro vorrei chiedere: e chi ha mai preteso che un'anima per comunicarsi lecitamente debba esserne degna? Se così fosse nessuno più potrebbe accostarsi alla Comunione. Quale creatura infatti, per quanto santa e perfetta, può dirsi degna di ricevere il suo Dio? La Comunione non è già un premio, una ricompensa della virtù ma bensì un mezzo per acquistare la virtù, per fortificarsi contro il male, per perseverare ed avanzare nel bene, per giungere alla perfezione».

Eucaristia e Sacro Cuore: due cose inscindibili.

Don Stefano guarda con amore al Cuore di «Colui che tanto ci ha amato», al Cuore trafitto per amore, e vorrebbe sprofondare in esso, vorrebbe sollevarlo dal dolore, riparare il male commesso, tant'è che proprio al Cuore misericordioso di Gesù, per la riparazione dei peccati, con Germania, consacra la nascente Opera di «Betania». «Il Sacro Cuore di Gesù cerca adoratori fedeli, amici confidenti che comprendano le sue finanze d'amore e vi corrispondano riparando le ingratitudini, freddezze e infedeltà proprie e altrui. L'amore che comprende e adora, compatisce e ripara, si dilata e divampa in fiamma di zelo, ecco il carattere proprio della devozione al Sacro Cuore. E siccome il Sacro Cuore vive nell'Eucaristia che è la prova del dono più grande dell'amore di Gesù, così al Cuore eucaristico di Gesù istintivamente deve volgersi ogni nostro ossequio, ogni nostro sacrificio d'amore, di riparazione e di zelo».

Confessione

Tutte le testimonianze che abbiamo ci presentano don Stefano dedito in pieno a questo Sacramento fin da quando confessava i chierici che si preparavano a diventare preti. Scrive nel suo libro la seconda madre superiora di «Betania» suor Lucia Ghiglia: «Confessava moltissimo. Anche i bambini affollavano il suo confessionale. C'erano poi i giovani, gli adulti, gli anziani. Nelle grandi feste il Missionario restava chiuso in mezzo ad un cerchio di uomini e giovanotti, dal mattino prestissimo fino a tarda ora. Non era la caduta che faceva perdere la sua stima che tutti tenevano ad avere... Ad ognuno faceva questo gran dono "la sua fiducia e la sua stima". Fiducia e stima che operavano miracoli nei cuori delle persone che avvicinava. Confidargli una caduta, uno sbaglio, una pena era non sentirne più il peso. Perché? Mistero di Dio! Egli amava Dio e per amore di Lui le anime. Amo le vostre anime e per portarle in Paradiso sarei disposto a scendere con tutti i due piedi all'inferno" (non son forse le stesse parole del curato d' Ars e di padre Pio?). "Colpisci pure questo povero sacerdote, ma che queste anime siano salve!"».

Lettera ai parrocchiani della frazione Boschi

Il testamento, con le consegne di quanto non ha mai tradito

«Non vi so dire quanto sarei stato lieto di venire oggi in mezzo a voi per festeggiare il glorioso San Bernardo e con voi e per voi rendere grazie a Dio e alla Madonna Santissima della speciale protezione di cui si degnarono favorirvi durante la tremenda bufera di una guerra che fu causa di tante stragi e di tante rovine materiali e morali. Venire in mezzo a voi per rallegrarmi con i giovanotti tornati da terre lontane in seno alla famiglia dopo lunga prigionia fatta di lavoro inumano, di fatiche sbrantanti, di privazioni dolorose e di stenti indecifrabili! Venire in mezzo a voi per confondere le mie lacrime con quelle di coloro che, ignari della sorte toccata ai familiari assenti, vivono nell'ansimante attesa di rivederli ancora, sostenuti soltanto da un debole filo di speranza che si va assottigliando ogni giorno che passa... Venire in mezzo a voi per invocare l'eterno riposo alle anime di coloro che versarono il sangue per la patria diletta o furono vittime innocenti di rappresaglie feroci d'un nemico barbaro e crudele; e implorare dall'Altissimo il balsamo della rassegnazione cristiana alle famiglie col-

pite da tanta sventura, e addolorate dall'indelebile ricordo del sacrificio gravissimo richiesto. Per tutti questi motivi io avrei voluto venire oggi a voi di persona, rivedervi, avvicinarvi uno a uno!... Impedite però dalla malferma salute, pensai allora di manifestarvi i sentimenti del mio cuore affidandoli a questo scritto che consegno al reverendissimo don Borgna, con l'incarico di darne lettura durante il Santo Sacrificio della Messa. Per quanto obbligato a viver lontano, vi assicuro, o carissimi, che tutti e sempre vi ho presenti alla mente e al cuore. Prendo parte alle vostre gioie e ai vostri dolori: ogni giorno vi ricordo al santo Altare e prego il Cuore del Sacratissimo Gesù perché mantenga sempre accesa in voi la fiaccola della fede, della speranza e della carità. Supplico la Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, Maria Immacolata, a voler ricoprire con il suo manto verginale le vostre famiglie, affinché il demonio non ardisca avvicinarsi di troppo, e non abbia mai a corrompere le vostre anime né quelle dei vostri figli con il morso velenoso dell'errore, e la bava immonda della irreligiosità e del vizio. E perché non pos-

sa incogliervi una così grande e nefanda sciagura, è necessario vi premuniare contro i raggiri e le insidie di satana, mettendo in pratica questi suggerimenti. Procurate che i vostri bambini studino e imparino bene il catechismo. Istruitevi sempre più e sempre meglio nelle cose riguardanti la verità della nostra santa religione... Siate fedeli agli insegnamenti della Chiesa cattolica, e state in guardia contro i falsi profeti i quali, con nuove dottrine e lusinghiere promesse, cercano allontanarvi dal retto sentiero e mettervi sulla via che conduce alla rovina e alla perdizione.

Non permettete ai vostri figli e figlie di assistere a spettacoli irreligiosi, immorali o anche solo pericolosi; di partecipare a divertimenti poco seri, frequentare persone che tengono una condotta scandalosa o equivoca... Si viva in ogni famiglia la vera vita cristiana; vita cristiana che si manifesta con la vivezza della fede, l'esercizio delle buone opere, l'osservanza della divina legge, l'onestà e integrità dei costumi... Pregate e fate pregare... Trovate nella Comunione frequente e nella Confessione la virtù e forza necessaria per vincere i vostri nemici spi-

rituali e perseverare nel bene fino alla morte.

Amate la vostra Parrocchia e, per quanto possibile, prendete parte alle funzioni che ivi si celebrano. Iddio gradisce assai l'omaggio dei figli che, stretti attorno al proprio Pastore, innalzano al cielo lodi e preghiere; ed è sempre largo di grazie preziose in loro favore.

Ed infine non dimenticatevi mai di pregare per me; pregate che Gesù mi assista sempre con la sua Grazia onnipotente e la Madonna mi sostenga e dia forza nelle varie contingenze della vita, mi aiuti a salvare l'anima mia, e con questa anche le vostre.

Iddio vi benedica, o carissimi, e la sua benedizione santa scenda copiosa su Voi, sui vostri interessi spirituali e temporali; scenda sulle vostre famiglie, sui vostri cari vicini e lontani; scenda sui giovani e sugli anziani, sui piccoli e sui vecchi, sui sani e sugli infermi; scenda e rimanga su ciascuno di voi, pegno di grazia e di vita eterna.

Vicoforte san Pietro, 20 agosto 1945

- Festa di San Bernardo.

Il vostro affezionatissimo Priore. Sac. Stefano Ferreri

Testimonianze preziose su come il carisma di don Stefano resta di attualità



Il pensiero di don Stefano Ferreri e di Germana Resch, che anticipava quello che sarà l'indirizzo del Concilio Vaticano II, era di valorizzare la presenza di laici e di laiche, per cui fin dai primi documenti dell'Opera risulta chiara l'intenzione che ci fossero gruppi di laici, con la stessa spiritualità, che affiancassero, condividesse, manifestassero questo amore di Gesù. Questo, lungo questi 70 anni si è manifestato in forme e modi diversi. Ora, da alcuni anni, piccoli gruppi si riuniscono presso l'Istituto delle Suore di Betania per pregare insieme, leggere la Parola di Dio e riflettere su di essa, condividere le esperienze, preparare incontri e attività rivolte soprattutto ai ragazzi, ai giovani, e cercano di rendersi disponibili alle necessità delle loro parrocchie, "portando fuori" ciò che da questi incontri scaturisce. Questi piccoli gruppi sono via via cresciuti e, insieme, hanno sentito la necessità di collaborare con le religiose della "Piccola Betania", proprio come era nello spirito del fondatore. Ecco come ce ne parlano in alcune testimonianze

Una coppia di genitori

Nove anni fa i nostri figli ci hanno detto che il Campo interparrocchiale Murialdo - Lesegno - Bardineto era sprovvisto di cuochi e ci hanno chiesto se potevamo andare ad aiutare. All'inizio eravamo molto perplessi, ma poi ci siamo convinti e siamo partiti per questa nuova avventura che ci ha cambiato la vita. Con Suor Maria e Suor Laura abbiamo scoperto le varie sfaccettature dell'amore fatto di amicizia, affetto, premure, rispetto, dolore, sentimenti veri e limpidi che uniscono grandi e piccini in un vero clima di fraternità, e da qui abbiamo conosciuto la comunità "Piccola Betania" e tutte le sorelle che ne fanno parte. A Betania Gesù ha manifestato proprio tutte queste sfaccettature. A Betania tutto questo era facilitato dal clima che si viveva in quella casa ospitale dove il perdono rigenerava, il lavoro era servizio e la preghiera "la parte migliore". Scriveva Corrado Avagnina: «I valori umani e spirituali che don Stefano Ferreri intuì e scoprì dentro l'esperienza evangelica di Betania, in quel luogo di amicizia e fraternità con il Signore, sono ancora oggi riproposti come stile di vita dalla stessa "Piccola Betania"».

Adriana e Roberto

"Amici di Betania", per vivere amicizie di valore

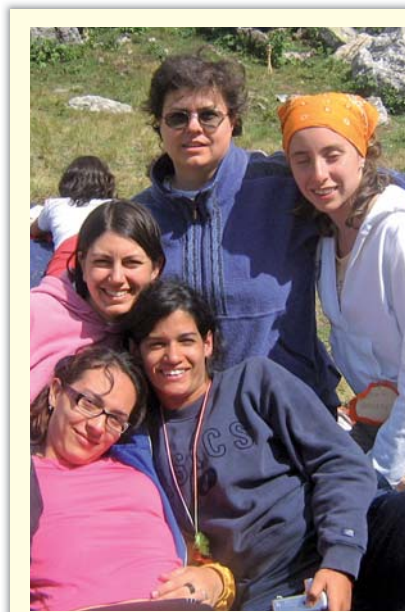
L'amico Ivo

Bene, posso affermare con certezza che per me la "Piccola Betania" rappresenta un punto di riferimento importante nella mia vita. Infatti, da quando ho conosciuto la realtà di Betania (oramai sono quasi vent'anni), ho sempre ritrovato questo clima di accoglienza e sostegno, che mi ha permesso sempre di ritrovare serenità e forza. Personalmente devo ringraziare molto la comunità della "Piccola Betania", perché mi ha sostenuto sempre, sia a livello spirituale, sia concretamente quando ne ho avuto bisogno. Per me, ogni volta che posso andare a Betania è un momento speciale, perché so che troverò sempre quel clima di tranquillità e pace di cui credo tutti siamo spesso alla ricerca. È da questo rapporto che nasce la voglia di collaborare con loro, mia e di altri amici che si sono aggiunti nel tempo, per provare a vivere insieme questa passione nel servizio agli altri. Per cui abbiamo iniziato questo cammino di lavoro insieme, organizzando incontri, campeggi o semplicemente mettendo a disposizione il nostro tempo. Mi viene in ultimo da dire solo una cosa... Grazie per la vostra presenza.

Ivo

L'amica Noemi

Sono passati un po' di anni da quando abbiamo dato un nome al nostro gruppo ma, nonostante i vari impegni quotidiani della mia vita, la gioia di donare un po' del mio tempo, dello stare insieme, del condividere con ragazzi e adulti lo stesso carisma di Betania continua a essere presente in me. Il tempo ci ha uniti in una grande famiglia, dove, per quanto mi riguarda, oltre ad avere dato il mio tempo mi ha arricchito a livello cristiano e personale. Condividere emozioni, tempo, gioie e dolori di amicizia e di comunità (perché essere Amici di Betania è questo!) mi fa ri-



vivere nel quotidiano le visite di Gesù agli amici Marta, Maria, Lazzaro di Betania. Mi sento felice e fortunata di essere entrata in questa grande famiglia perché è proprio vivendo l'accoglienza di Gesù che riusciamo a vivere l'accoglienza degli altri nella nostra vita.

Memi

L'amico Samuele

Il nome Amici di Betania già ci dice chiaramente tutto ciò che c'è da sapere a proposito di tutti noi che ne facciamo parte. Siamo prima di tutto "Amici" come tanti altri, quegli amici che si raccontano a vicenda la loro vita, che sanno ascoltarsi ed ascoltare, che sanno rispettare e rispettarsi, ma che soprattutto hanno un punto di riferimento in comune: l'infinito Amore che solo Gesù può donare. L'essere Amici di Betania in particolare ci impegna a prendere esempio da quella casa che per Gesù è stata casa di pace, di servizio ma soprattutto di amicizia. Non esiste modello più alto di amicizia

se non quello che Gesù rende tangibile nella casa di Betania. Con tutti i limiti che come esseri umani ci portiamo appresso, non abbiamo timore di tentare continuamente di raggiungere, attraverso i nostri piccoli gesti di amore all'interno della comunità di Betania e delle varie realtà parrocchiali, quel meraviglioso esempio di gioia evangelica che Gesù dona alle persone che abitano la casa di Betania. Non penso ci siano altre parole da aggiungere, il nostro obiettivo è ben chiaro: Vogliamo essere Amici dell'Amicizia, quella vera, quella con Dio.

Samuele

Gli amici Davide e Stefania

Amici di Betania è innanzitutto un gruppo di amici che ha deciso di mettersi a servizio della "Piccola Betania", dei giovani e della comunità. La missione più importante è quella di portare nella esistenza di tutti i giorni un

messaggio di vita vera, che arriva proprio dalla Parola di Dio. Si è instaurato un legame di amicizia profondo e sincero. È nato un gruppo affiatato che sa lavorare bene, si trova per leggere insieme la Parola di Dio e perché no... uscire anche il sabato sera. Ogni occasione è buona per trovarsi. È stato un continuo crescere negli anni, sia personale, sia come numero di persone con cui collaborare. Grazie a tutte le esperienze vissute alla "Piccola Betania" e con gli Amici di Betania siamo cresciuti personalmente e come coppia; ed è per questo che ci auguriamo che, come noi, anche altri possano trovare in questo luogo la propria serenità e la propria vocazione. La nostra speranza è quella di avere con noi sempre più giovani che sappiano mettersi in gioco, e che possano fare esperienza dell'Amore di Gesù per diventare Testimoni nel mondo.

Davide e Stefania

Una che da "amica" sta cercando la sua strada per entrare in comunità.

Ho fatto parte del gruppo "Amici di Betania" ed ora sono in formazione per consacrarmi totalmente al Signore. Fin da piccola ho avuto contatti con le suore della Piccola Betania, sr Laura è stata la mia catechista, mi ricordo la prima volta che l'ho vista, sono rimasta stupita. Per me era strano vedere una suora senza divisa, una suora che canta, che suona la chitarra, che gioca a calcio o a pallavolo, tanto che mi sono fatta la domanda: "Ma è una suora vera?". La cosa mi incuriosiva e con un po' di coraggio le chiesi perché non aveva la divisa ed il velo come tutte le altre suore, e la sua risposta fu che il loro Fondatore, don Stefano Ferreri, voleva che le sue suore potessero entrare in ogni ambiente, per cui non dovevano indossare nessun abito particolare, poiché il loro abito deve essere cucito con fede, con amore vivendo alla presenza di Dio ogni loro azione, come missionarie in patria. Mentre l'ascoltavo sentii una forte attrazione per quanto diceva, ma non ne compresi il motivo. È proprio vero che nella vita puoi trovare persone che diventano "segni importanti" per la tua vita!

La novizia

L'OPERA DELLA "PICCOLA BETANIA"

Don Stefano Ferreri, ancora giovane prete, e Germana, che era allora una giovane e bella ragazza, furono amici, profondi, vissero gran parte della loro vita molto vicini ma si rispettarono fino in fondo e costruirono in modi e con caratteristiche diverse, ma con un cuore solo, l'Opera di Betania. L'Opera di Betania è nata da questo amore puro che si fa tutto per l'altro, nel rispetto dell'altro, nel riconoscere nell'altro Gesù, nel volerlo ascoltare insieme e nel volerlo donare insieme agli altri. Entrambi, attratti dagli episodi evangelici di schietta e santa amicizia vissuta da Gesù a Betania con Marta, Maria e Lazzaro, hanno voluto che l'amore umano e divino, in essi contenuto, vivesse nell'Opera da loro fondata e fosse conosciuto e diffuso in tutta la sua bellezza. Lo scopo era di vivere in unione con Gesù che si offre al Padre per la salvezza dell'umanità e, per essere famiglia e luogo di accoglienza, di amicizia e di servizio, come lo era per Gesù la casa dei suoi tre amici: Marta, Maria e Lazzaro di Betania, e di collaborare all'opera dei sacerdoti con l'offerta della giornata, con la preghiera e con il servi-



zio pastorale nelle parrocchie. La "Piccola Betania" ebbe inizio a Fiamenga nel 1931, nella casa che il vicecurato e maestro don Sebastiano Piovano aveva donato a don Ferreri, perché potesse far sorgere la sua Opera. Germana fu prima sorella e madre, ma lasciò questa terra dopo solo tre anni dalla fondazione nel 1934, aveva 50 anni; le sorelle erano appena cinque.



Don Stefano visse fino al 1° febbraio 1946, con le forze fisiche e la salute che andavano sempre peggiorando, ma con un amore sempre più intenso per i suoi parrocchiani e per la "Piccola Betania". Lo spirito e lo zelo missionario, per la salvezza di tutti, crebbero in lui fino all'ultimo respiro. Si spense ripetendo le parole: "Sono felice, sono felice!". Aveva fatto la volontà di

Dio. L'Opera Piccola Betania contava solo 12 sorelle, tra cui 8 erano ancora novizie. Si trovò in alto mare, dovette affrontare prove durissime, ma continuò a vivere! Il numero delle sorelle crebbe, si aprirono altre case per la collaborazione pastorale, per la scuola materna e per accogliere giovani nel periodo scolastico. Col passare degli anni e con la crisi generale delle vocazioni, il numero delle religiose diminuì in terra e aumentò in cielo, ma con la preghiera e la collaborazione di tutte, l'Opera rimase viva e operante. Oltre la Casa madre di Fiamenga, che è pure sede e casa per le consorelle che svolgono servizio itinerante in alcune parrocchie della diocesi, sono ancora rimaste aperte con residenza delle suore, la casa di Murazzano e quella di Lequio Tanaro, che ha pure conservato la scuola materna.

Istituto religioso Suore della "Piccola Betania" - 12080 Vicoforte Fiamenga (Cuneo); tel. 0174/563075; fax. 0174/569030; e-mail: suorlaurabetania@gmail.com; www.suorepiccolabetania.it - www.amici-dibetania.altervista.org